

GRAZIA E MISERICORDIA AI SUOI ELETTI

Omelia alla Perdonanza dei Ss. Medici – Oria (Br)

1. Quando nella Basilica Cattedrale mi congedai ufficialmente da questa indimenticata Chiesa di Oria, il 18 ottobre 2004, vi salutai con queste parole di san Francesco d'Assisi: «Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto» (*Vita prima* di Tommaso da Celano VI, 103: FF 500). Concludevo, commentando: «Noi sappiamo che col Signore Gesù si può sempre ricominciare daccapo. Anche questo è grazia». Quando pronunciavi queste parole cercavo di scrutare la strada nuova, verso cui la volontà di Dio mi spingeva.

Sono trascorsi un po' di anni ed allora ero più giovane. Non vi nascondo che nei mesi passati già pensavo a come concludere, secondo le disposizioni canoniche, il mio secondo cammino episcopale. Però voi sapete che il Papa mi ha chiesto di cominciare daccapo. Mi incoraggia ciò che scrive san Gregorio di Nissa: «Chi corre verso il Signore non potrà mai esaurire l'ampiezza del cammino verso di Lui. [...] Dio lo si vede soltanto se si continua a seguirlo. Vedere il suo volto significa camminare instancabilmente andandogli dietro» (*Omellie sul Cantico dei Cantici* V. XII: EDB, Bologna 1995, 103. 197-198).

La vocazione è così: mai conclusa. Dio non chiama una sola volta, perché egli ha sempre un «volto albeggiante» (cf J. B. Metz, *Avvento di Dio*, Queriniana, Brescia 1966, 22). Le sue chiamate, perciò, hanno sempre il chiarore delle aurore.

2. Sono grato al carissimo fratello vescovo Vincenzo, per l'invito a celebrare insieme questa Santa Eucaristia: tra le date possibili, mi fu caro suggerirgli questa *Perdonanza* così antica e significativa non soltanto per questa Chiesa particolare, ma pure a tanti fedeli del nostro Salento. Col Vescovo, saluto il Presbiterio diocesano: molti li rivedo con intima gioia e commozione grande, mentre il cuore si riempie di ricordi. Alcuni di voi, carissimi, siete stati ordinati presbiteri e diaconi da me; con altri siamo stati compagni nel Seminario a Molfetta ed altri siete, comunque, stati miei alunni ... E poi ci sono quelli che non conosco, perché giunti dopo la mia partenza. Il Signore vi custodisca tutti. Al lui affido anche i sacerdoti che, passati da questa terra, celebrano nella liturgia del cielo. Sia permesso ricordare per tutti i vescovi miei predecessori, che ho conosciuto: Alberico Semeraro e Armando Franco e il carissimo vescovo Michele, che mi succedette su questa Cattedra.

Nella memoria dei Martiri Cosma e Damiano abbiamo ascoltato la parola del Signore: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me» (*Gv* 15,18). Com'è dura questa parola! Come vorremmo evitarla. Un'altra traduzione direbbe: *quando il mondo vi odia* ... E come vorremmo che ciò non accadesse, se non altro per starcene un po'

tranquilli, sereni! Ma a questo punto sant'Agostino mi direbbe: Se non vuoi sopportare insieme al capo l'odio del mondo, allora rinuncia a far parte del suo corpo! (*Recusas esse in corpore, si non vis odium mundi sustinere cum capite (In Ioannis evangelium tractatus 87, 2: PL 35 1853)*).

Ed è qui la parte più consolante di questa pagina di vangelo: se Gesù ci dice quelle parole, è perché sa che noi gli vogliamo bene (cf. *Gv 21,17*). Non siamo certo all'altezza del suo amore per noi, ma *gli vogliamo bene* nonostante le nostre stanchezze, le nostre fragilità, i nostri errori ... *Gli vogliamo bene!* Tutti, allora, e nonostante tutto, benché addolorati per le nostre mancanze e infedeltà, come una volta Pietro diciamoglielo con tutto il cuore: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene».

3. Benché dura, è, dunque, bella questa pagina di vangelo. Essa ci ricorda l'amore di Gesù per ciascuno di noi: «Io vi ho scelti ...» (v. 21). E qui lo sguardo si allarga a tutti. Scelti da Gesù, per essere accomunati alla sua vita, per conoscerlo e amarlo. Chi ha la mia età lo ha imparato da piccolo «al catechismo». «Per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita ...», era la risposta alla domanda: per qual fine Dio ci ha creati? È tutto vero. Forse, però, avrebbero fatto bene a farmi capire che Lui mi aveva amato per primo. Mi sarebbe stato più facile.

Al termine della seconda lettura abbiamo pure ascoltato: «i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti» (*Sap 3,9*). *Grazia e misericordia*: che potremmo desiderare di più? Non si chiama *Perdonanza*, questa festa nel tempo pasquale? Mi piaceva questa parola, forse anche perché antica e carica di significati. Mi ricordava pure, tuttavia, un richiamo che Girolamo Savonarola rivolgeva ai suoi contemporanei: «credono che il fare bene consista nell'andare alle chiese e alle perdonanze e non intendono che cosa è adorare in spirito» (*Prediche quadragesimale del reuerendo frate Ieronimo Sauonarola da Ferrara... Predica 24, Venetiis [Ottaviano Scoto il giovane] 1539, 233v.*).

Ed allora, proprio nel clima della *perdonanza*, come sedici anni fa concludo ancora con un testo di san Francesco: «In questo voglio conoscere se tu ami il Signore ... se farai questo, e cioè: che ci sia mai alcuno [...] al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il perdono misericordioso ...» (*Lettera a un ministro: FF 235*).

Sia così anche la *perdonanza* che si vive in questo caro Santuario.

Santuario di San Cosimo alla macchia – Oria 6 maggio 2021

Marcello Card. SEMERARO